

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Inseguendo il perdono

di Francesco M.T. Tarantino



Perdono, nell'accezione più autentica è la remissione di una colpa, di un'offesa, di un reato. È la rinuncia alla vendetta, al *volergliela-far-pagare*. È un gesto di bontà verso chi chiede di dimenticare il torto subito, è un gesto di misericordia!

Chiederlo o riceverlo, il perdono, è sempre un evento forte, inquietante, indiscutibilmente dirompente! È la ricomposizione di un equilibrio antecedente dopo essere passati attraverso un'esperienza di rottura che ha messo in evidenza il proprio egoismo insidiato dalla fragilità delle relazioni umane, la non stabilità dei rapporti, la dura prova del dialogo-confronto, la mal-sopportazione della diversità. E tutto questo può accadere a diversi livelli: in amicizia, in amore, in famiglia, in civili conoscenze. Non c'è un ambito specifico dove ciò può accadere ovvero uno spazio privilegiato che sia esente da tale possibile interruzione dei rapporti tra le persone.

È forte l'esperienza perché chi lo chiede deve fare i conti con la messa in discussione del suo comportamento e la conseguente presa di coscienza di aver commesso un errore nei confronti dell'altro/a. Il riconoscimento implica la voglia di comunicarlo all'oggetto/soggetto delle *offese/danni/torti subiti*, con tutta l'incognita del non sapere se la controparte è disposta ad accettare le scuse, le eventuali giustificazioni e la richiesta della ricostituzione delle precedenti relazioni. È un subbuglio di sentimenti contrastanti e di mortificazione dell'amor proprio che mette a dura prova l'equilibrio interiore della persona. Altrettanto forte è l'esperienza per colui che riceve la richiesta di perdono e che si trova a dover rinunciare all'orgoglio, all'*integrità*, al *rispetto di se stesso*, ai suoi principi dell'essere *tutto d'un pezzo*. Mettere in discussione tutto questo ambaradan non è una cosa semplice né facile: è comunque un evento traumatico. D'altro canto è un evento che vede i protagonisti interscambiabili nei ruoli, e nella misura in cui ciò lo si comprende può essere di aiuto a chiedere o a concedere il perdono.

Non so se occorra precisare che il perdono si chiede e si dà in modo completamente gratuito, altrimenti si tratterebbe di risarcimento, che è tutto un'altra cosa, con una dinamica diversa e a volte anche conveniente soprattutto se ci si affida agli avvocati. Qui parliamo di un qualcosa che prescinde dalla legge anzi, quasi la sovverte, perché fa appello direttamente al cuore dell'uomo nella duplice veste di ricevitore e di conceditore del perdono. Non a caso il perdono si chiede innanzi tutto a Dio, cioè a colui che lo dà in modo gratuito, perché infinitamente buono e misericordioso, il cui criterio di valutazione è ben lungi da qualunque modello umano e nello stesso tempo è spiazzante perché la logica che sottende l'azione contrasta con il comportamento degli uomini e con la legge, nonché con la giustizia terrena applicata nei tribunali che non

prevedono questa forma di cancellazione gratuita, e per sempre, della colpa.

La gratuità del perdono resta tale anche se la persona che lo riceve resterà sempre riconoscente a chi glielo ha concesso, ma sarà una scelta libera che non obbliga e sarà frutto della sensibilità e della sperimentata liberazione di un peso gravoso che oscurava l'anima perché velata da una macchia che turbava le altre relazioni. La gratuità riguarda anche la persona che lo ha concesso perché le si sono aperti il cuore e l'anima mediante la forte esperienza attraversata, che avendo messo in discussione i principi, l'orgoglio, l'amor proprio, le ferite e le offese, l'hanno rigenerata, e di questa rigenerazione resterà sempre grata a colui o colei che le ha fatto richiesta di perdono.

Come si può evincere la dinamica che innesca il processo del perdono è davvero un sovvertimento del pensiero e delle convinzioni acquisite che non permettono di guardare diversamente lo scenario della vita nelle relazioni interpersonali dove l'imperativo è l'argomentare senza mettere in discussione il primato della propria personalità. Quel che avviene mediante il dare o ricevere il perdono è un rivolgimento delle posizioni che va a mutare il prosieguo della vita stessa e del futuro comportamento, coinvolgendo anche il passato nell'aggiustamento di relazioni rimaste sospese e forse ancora sanguinanti. L'esperienza del perdono è un'occasione, una possibilità di rifondare la propria esistenza in una prospettiva di novità di vita. Come ogni cosa che prevede un cambiamento non è indolore e necessita di molta e attenta elaborazione perché non è un evento che riguarda un solo soggetto, bensì almeno due: il richiedente e il concedente, ed entrambi sono coinvolti affinché l'esito giunga a buon fine.

Quel che può aiutare è la considerazione che i ruoli odierni possono essere invertiti domani, nel senso che il richiedente il perdono oggi, può trovarsi nella condizione, domani, di doverlo dare, lo stesso vale per l'altro attore che se oggi lo dà, domani potrebbe chiederlo. Un'approfondita riflessione su tale aspetto può facilitare l'elaborazione che induce alla richiesta o alla concessione del perdono; del resto ¿cosa diremmo di qualcuno a cui è stato condonato un debito e dovendo riscuotere a sua volta un credito non tenesse conto dell'impossibilità del debitore di far fronte all'impegno? Sarebbe davvero ripugnante e da condannare se, avendo ricevuto, non donasse! Nell'intricato labirinto umano può succedere, e qualora accadesse ad uno di noi saremmo da condannare e da esecrare con il ripudio dei nostri conoscenti. Non a caso la preghiera che tutti conosciamo, al di là del fatto religioso, il *Padrenostro*, recita: ***“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*** che mi sembra una cosa corretta e senza dubbio sensata; non si può infatti essere bramosi di ricevere e non essere poi prodighi nel dare: sarebbe un'ingiustizia *che grida vendetta al cospetto di Dio e degli uomini!*

Sono tanti i perdoni che ho ricevuto e li ho sempre sentiti come un credito che mi è stato concesso da usare e godere pienamente; nello stesso tempo li ho sentiti come un debito da

estinguere. ¿Quale miglior modo di onorare un debito se non quello di dare credito esattamente come lo abbiamo ricevuto? Ogni qualvolta mi è stato chiesto il perdono l'ho dato con convinzione proprio in virtù del credito ricevuto che a mia volta mi *obbligava* a fare altrettanto, concedendo credito a chi ne faceva richiesta; ma nell'intimo concepivo il gesto come una rata di un debito da estinguere. Non c'è altro modo di scontare il perdono ricevuto se non quello di sentirlo come un credito ma soprattutto come un debito da scontare mediante la concessione di vari crediti a chi dovesse farcene richiesta. Va da sé che il perdono non è da confondere con:  
*chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato: scordiamoci il passato siamo di Napoli, paisà!*